

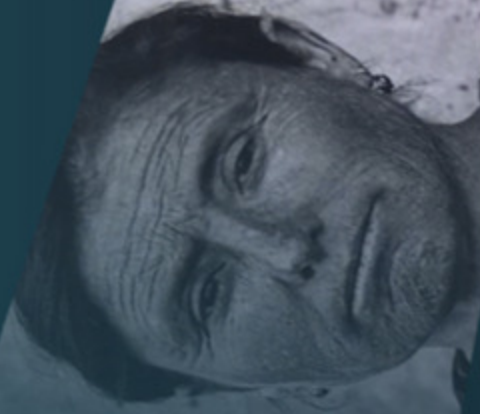
Nient'altro che delle Foto Vecchie

di Pasquale De Filippo

Avete presente quella sensazione che si provava da piccoli, davanti all'oblo della lavatrice, durante il suo funzionamento? Quel movimento che si materializzava dinanzi al nostro sguardo, che ipnotizzava e catturava, facendoci ruotare continuamente gli occhi alla ricerca di vari dettagli: i capi si capovolgevano e rigiravano: la maglia rossa, il colletto del completino, lo spigolo della tovaglia che strisciava sul vetro come per chiedere aiuto. Ecco! Quando ebbi la fortuna di visitare la mostra di "Non aprire che all'oscuro", provai la stessa sensazione.

Non era la prima volta che vedevo delle foto del 1900, sia chiaro, ma la differenza era nel contenuto: i luoghi raffigurati erano quelli nel quale quotidianamente mi muovevo e vivevo: osservavo Casacalenda come se con le mani si potesse spostare la nebulosità del tempo, cacciar dentro la testa e guardarla oltre cento anni prima. Affascinato ma con soggezione: come se si stesse curiosando nell'intimo di qualcuno senza il suo permesso.

La gigantografia della prima foto che accoglieva i visitatori era stata presa dalla finestra di casa mia, il panorama era il medesimo, la strada era quella, i muri li riconoscevo ma le persone freezeate in quell'attimo erano giovani, bambini ed anziani di ben cento anni prima. Scioccante!



...riuscire a guardare oltre la foto

Ai più tutto questo mio pathos può sembrare esagerato perché di quelle foto, tutto sommato, ce ne in giro una gran quantità. Quel patrimonio iconografico è abbondante e disponibile un po' in tutto lo stivale ma la superficialità odierna non gli concede la giusta attenzione che merita. Il forte flusso di immagini che viene attualmente prodotto rende già vecchie le foto scattate l'altro ieri, figuriamoci raffigurazioni cartacee di cento anni fa ... praticamente "roba vecchia".

Un amico dirigente di una multinazionale a Milano, un giorno, mi raccontò che almeno una volta l'anno sceglieva di andare a pagare un bollettino o spedire della corrispondenza direttamente in posta: cioè si recava egli stesso all'ufficio e mettendosi diligentemente in fila, espletava l'operazione allo sportello, in barba a quanto quotidianamente usava tipo Pec, mail, Rid, paypal, home banking. Sosteneva che questa esperienza lo riportava con i piedi per terra, gli faceva ricordare da dove eravamo partiti e perché si è arrivati a fare ciò che oggi facciamo: una sorta di terapia della consapevolezza di quanto la nostra società ha ottenuto, reinquadrando obiettivi magari offuscati dalla comoda vita moderna. L'occhio da usare per queste foto dovrebbe essere il medesimo: osservare per comprendere quanto è cambiato il mondo in cento anni e quali erano i presupposti della vita attuale. Forse troppe aspettative per alcune vecchie foto tuttavia bisogna ricordare che l'immagine di se stessi visibile agli altri, per l'uomo, è sempre stata di primaria importanza. Allora come oggi, la prima cosa che si chiedeva dopo lo scatto era "come è venuta?" ;



... la battaglia impari delle lastre contro il telefonino



la differenza sta nel fatto che mentre nel 2017 dal click alla visualizzazione passa meno tempo di un colpo di tosse, nel 1900 i tempi di attesa potevano allungarsi anche di mesi: la tecnologia era manuale e per veder comparire l'immagine su quei pezzi di carta, si dovevano utilizzare prodotti liquidi che dovevano asciugare e materiali con caratteristiche particolari, non sempre disponibili.

Una volta sviluppate (questo termine, in disuso ormai, indicava le operazioni necessarie per trasferire su carta il disegno che la luce aveva scritto sulla lastra) potevano risultare mal scattate e quindi brutte. Ma ormai era fatta e quella era l'immagine che indelebilmente il soggetto aveva consegnato al mondo: quindi è facile comprendere quanta cura si dedicasse alla realizzazione della foto e parimenti è chiaro quanto importante sia il valore di quel prodotto: un oggetto che ha congelato al suo interno

un momento unico.

L'attuale Selfie ha spazzato via i canoni della fotografia da ritratto (composizione delle luci, equilibrio tra gli elementi presenti e gli spazi circostanti), dettami che le foto dell'epoca, invece, rispettavano rigorosamente in quanto i materiali erano costosi e potevano essere utilizzati una volta soltanto, bisognava dunque esser certi del buon risultato. Il tutto era affidato all'esperienza del fotografo che era a conoscenza degli effetti che luce aveva sulle lastre.

Ecco, le lastre ... questo l'elemento del tutto sconosciuto ai ragazzi: la facilità con la quale sfoderano il loro telefonino e generano lo scatto, non gli fa nemmeno minimamente immaginare quanto fosse complesso un tempo avere un foto di loro stessi.



... fino a pochi anni fa avere una foto era molto complesso

Un concetto, quello della trasformazione da impressione di una lastra (divenuta poi pellicola), a stampa della fotografia che a persone degli anni ottanta non è così avulsa. Gli attuali quarantenni ricordano bene il tempo di attesa di almeno dieci giorni per vedere il proprio operato artistico: qual sconvolgente progresso fu poi l'aver la stampa dopo un'ora soltanto ... tempo biblico per un quattordicenne attuale. Vogliamo poi parlare della quantità? Numero massimo di scatti: 35 (37 con piccolo stratagemma nell'avvolgimento della pellicola): nel 1900 una foto, una lastra. Oggi tutti quei materiali necessari alla generazione di fotografie appartengono al più affascinante mondo del modernariato tecnico: la macchina fotografica era un apparecchio estremamente metallico nelle sue azioni, con un diaframma che si apriva e chiudeva con un rumore simile ad un piccolo maglio da carpenteria.

Le famose lastre, erano piccoli rettangoli di vetro spalmati di sostanze fotosensibili che rimanevano impresse dalla luce che in un istante veniva fatta permeare da un foro: più la luce era forte, più il prodotto chimico si bruciava, creando zone scure. Il risultato, un'immagine negativa (ciò che in natura era chiaro quindi con un forte riflesso era nero e viceversa). Poi all'interno di una camera buia, illuminata da una luce rossastra, su della carta anch'essa fotosensibile veniva sparata la proiezione di quella lastra di vetro e mediante un bagno chimico, sulla carta compariva finalmente l'immagine.



Di Luce, per impressionare la lastra, ce ne voleva molta, venivano quindi adoperate polveri incendiarie che esplodendo illuminavano l'area circostante. Facile immaginare l'attimo di ansia del soggetto fotografato dinanzi alla forte luce ed il rumore assordante.

Insomma fare una foto non era facile e le apparecchiature erano talmente ingombranti che si prediligevano locali chiusi piuttosto che trasportare il tutto all'esterno.

Al pari della coda in posta, queste "vecchie foto", possono quindi mantenerci memoria di quanto progresso abbiamo generato in tutti questi anni. Ma guardiamole queste foto.

I volti, le espressioni, le mode: i visi sono consumati dal sole e la loro espressione è identica tra i vari soggetti: perché non sorridono? Perché non si mettono in pose simpatiche? Perché sono così rigidi? La foto è una cosa strana per loro: l'unica immagine che conoscono di sé è quella dello specchio ed il loro pensiero è perso in mille dubbi: "non so cosa si vedrà dall'altra parte, non so bene come sembrerò una volta che me la consegneranno. Ciò che posso fare è vestirmi bene, prepararmi e per quei pochi minuti sembrare ciò che vorrei essere tutti i giorni".

Ed ecco quindi sfoderare i migliori abiti del momento (magari prestati) e le più attuali acconciature. In un'immagine un condensato di emozioni e di perplessità che si riflettono in un'espressione che verrà anche influenzata da quello scoppio illuminante rendendo il viso ancor più tirato.

Immaginiamo poi come può esser giunta la persona al momento fatidico: in una vita pressoché contadina, il giorno della foto rappresenta una rottura dalle cicliche attività: l'emozione degli eventi insoliti e fuori dall'ordinario; il nervosismo tipico dell'irripetibile attimo; l'occasione per il quale oggi non lavorerò per non sporcarmi (la doccia o il bagno sono un lusso non quotidiano) perché per far la foto sono stati spesi dei soldi e non possiamo rischiare venga male mancando lo scopo.

Lo scopo ... infatti ... perché fare una foto? Quale il pretesto?

Nulla a che vedere con la banalità di oggi: per l'epoca quell'investimento di denaro e tempo non poteva nascondere motivazioni frivole od egocentriche, fare una foto doveva servire ad un preciso scopo: trovare uno sposo, mandare un messaggio al marito lontano, lasciare un ricordo al proprio amato, fissare in eterno un preciso evento della vita.



... ma guardiamole
attentamente
queste foto

Le fotografie erano il mezzo di comunicazione preferito nel contatto con chi era dovuto emigrare: le poche righe di testo, dettate a colui che in paese aveva avuto la fortuna di andare a scuola, non erano sufficienti ad esprimere tutto quel che si desiderava trasmettere anche perché la necessità di dover far scrivere ad altri esprimeva al pettegolezzo. Ecco dunque caricare l'immagine della foto con simbologie che facevano giungere al destinatario il messaggio: un'arancia per far capire un momento di benessere o un portafoglio vuoto per una necessità: una penna nel taschino per mostrare scolarizzazione, un mazzo di chiavi per annunciare il recente acquisto della dimora.

E dopo lo scatto? Si torna alla normalità, la vita continua ma l'ansia non si spegne. Infatti si apre il tempo dell'attesa: il pensiero torna ai dettagli dei preparativi, riflettendo se si fosse tenuto conto di tutto; il momento della foto diventa racconto per gli amici che così condividono la curiosità della scoperta.

Davanti alla foto consegnata i sentimenti saranno diversi: sconcerto per l'incapacità di riconoscersi o stupore per una bellezza mai notata prima. Qualunque sia la prima impressione è certo che quel piccolo cartoncino sarà destinato ad essere custodito come un gioiello prezioso e per colui che lo riceverà, rappresenterà il contatto diretto e personale con la persona raffigurata; una connessione talmente forte da credere che quanto accada all'immagine, in qualche modo, possa trasmettersi al raffigurato. Ecco dunque quel piccolo foglietto impresso diventar oggetto di baci, chiacchiere, confessioni e momenti di intimità come magari al contrario liti, graffi, maledizioni fin'anche alla distruzione fisica.



... il grande valore
di una foto
nei primi del
'900



... una riflessione sulla nostra società, guardando il nostro passato

Queste foto sono una ricca fonte di storia ma necessitano di un supporto ed una guida all'osservazione per non diventare banalmente roba vecchia. Un viaggio più attento ed approfondito: bisogna andarle a vedere, poi tornare per guardarle e riguardarle, ritornare nuovamente per cercare altri dettagli sfuggiti e scrutare gli sfondi; sedersi a contemplarle riflettendo non più sulla foto ma sul contesto e sulla trasformazione da quel che si vede a quel che abbiamo oggi.

La ricerca dei soggetti raffigurati in quelle foto è un compito imprescindibile per poter aiutare alla comprensione di tutto questo materiale. Attraverso la voce di coloro che ancora sono in vita o di chi li ha conosciuti, riusciamo a ricostruire una parte di quella antica vita quotidiana che un diffuso analfabetismo ha celato.

Il senso della vita di allora differisce molto dall'attuale: la precarietà dell'esistenza per via di una scarsa conoscenza della medicina e dell'igiene; la morte come compagna costante della giornata: l'imprescindibile valore della reputazione quale strumento di accettazione sociale perché nella comunità si aveva la possibilità di raggiungere tutti gli obiettivi personali altrimenti preclusi dall'attività prevalente cioè la produzione di cibo e la costruzione di una casa.

Una vita dura che portava ad essere più prossimi perché dalla collaborazione dipendeva la sopravvivenza.

Guardando quei volti vien da chiedersi quali fossero i loro progetti, i loro sogni e chissà quanti siano poi riusciti a realizzarli.

Gli anni seguenti ci avrebbero convinti, invece, che libertà vuol dire slegarsi dell'altro, diventare sempre più svincolati dalla comunità, dalle sue regole e dal rispetto che necessita la convivenza: l'illusione che "solo" è meglio.

Saper osservare quelle vecchie foto, dunque, non ci offre semplicemente uno sguardo del tempo passato ma ci restituisce l'essenza dell'essere comunità, la percezione di quanto siamo riusciti ad ottenere collaborando e dividendoci mansioni. Una riflessione aperta sulla nostra eredità culturale che porterebbe a chiederci dove si potrebbe arrivare se riscoprissimo quel senso ormai perduto di collettività e condivisione.